

Oggi l'ultimo saluto di Roma a Petroselli

Due anni di lavoro con lui nel Palazzo, tra la gente

Ecco il duro lavoro del sindaco, come lo ricorda uno dei suoi collaboratori in Campidoglio - Ci ha messo subito al chiodo - «Che problema c'è? Andiamo lì, si parla, si ascolta, loro capiranno...»

Aveva voluto che tornassi, dopo la parentesi elettorale, accanto a lui, al mio vecchio lavoro. Solo per pochi giorni, mi diceva senza crederci, il tempo per riorganizzare la segreteria e stendere il programma della Giunta. E sono tornato e adesso non so più che dire. Stamane i campanelli con i quali lui era solito convocare i compagni della segreteria non hanno suonato, eppure i compagni erano tutti lì, ai loro posti. Anche il vecchio usciere appariva frastornato dal silenzio del suo campannello, quello dei troppi caffè, quello delle sigarette. Petroselli non c'è più e gli oltre due anni che ho vissuto intensamente con lui scorrono troppo rapidi adesso nella mia memoria, e come si fa a fermarli, come si fa a raccontare un dolore così grande?

Ci sono due cose di lui sulle quali chi gli è stato vicino ha avuto più volte modo di riflettere, dal momento che la loro comprensione era di difficile, se si può dire così, una condizione pregiudiziale per potersi stare vicino. La grande passione con la quale viveva, fino all'impersonificazione, la politica; e poi il suo apparente irrispetto per la forma. Non lo spaventavano i contrasti, neppure quelli durissimi, le polemiche, le difficoltà. E naturalmente non lo spaventavano gli sforzi che occorreva compiere per conseguire un obiettivo. Non era un pavido, questo lo sanno tutti; era un autentico combattente. Ciò che lo infastidiva e sovente lo angustava era invece il surplus, l'attendismo, il nulla di fatto, e soprattutto odiava il politichismo. Bisogna ridare dignità alla politica, ripeteva spesso. E si avvertiva subito che in questo convincimento non c'erano solo gli ideali nostri, la nostra formazione politica, la necessità del paese, ma anche e soprattutto qualcosa di suo, di personale. Se, infatti, la politica non era qualcosa di altamente dignitoso, di utile per il riscatto



Amato Mattia

La salma stasera a Viterbo

A Viterbo, e nella provincia, continuano le manifestazioni che esprimono la commozione e il dolore per la scomparsa improvvisa del compagno Petroselli. Non solo le forze politiche, ma i cittadini, gente sconosciuta che sente la necessità di dire che lo amava e lo apprezzava, come uomo e come politico. Tutta la popolazione sta attendendo l'arrivo della salma, previsto per questa sera alle 19. Sarà portato qui, a Viterbo, nella sua città nata-

che capiranno». Era un combattente tenace, e avrebbe mai voluto né potuto diventare un notevole e ne era pienamente consapevole. Mancava spesso di forma. Era troppo preoccupato di quella stanza delle cose per porre eccessiva attenzione ai problemi della forma. Ma in quella stanza riusciva a far vivere una delicatezza d'animo e una generosità sorprendenti.

Per quanto fosse avaro di complimenti, bruciava di perentorio nelle indicazioni, riusciva sempre a tenere bene aperti dei ponti affinché il rapporto non si burocratizzasse, non si sterilizzasse ma potesse proseguire fecondo. Esigente sul lavoro, prima di tutto con se stesso, e poi con gli altri, era capace di stupirli fino alla commozione. Quando arrivò in Campidoglio, disse nella prima riunione che voleva prendere visione di tutto, perché aveva solo poco tempo per imparare il mestiere di Sindaco. Ci mise subito tutti al chiodo, e ci riuscì anzitutto con l'esempio. Non disdegnava, certo, il lavoro a tavolino, ma quando poteva incontrarsi con la gente, tornava in ufficio caricato, entusiasta, e molto spesso ci comunicava in macchina, ancora con la faccia secca del sudore per il discorso appena terminato, alcune delle sue idee più geniali. In queste idee si perdeva a lungo, assorto. E poi, se gli altri chiedevano una domanda: «A quali condizioni sarà possibile realizzarle?» Non è stato mai però un politico pragmatico, questo non lo sapeva nutrire per la sua città grandi ambizioni, e lavorava con un progetto ben deciso in testa, con un progetto di respiro. E aveva un rispetto per il quotidiano, perché la gente vive tutti i giorni. Se ne è andato stando dentro la forma dei suoi giorni, presente fino all'ultimo. Se è andato senza un attimo di distacco da quello che fu il suo grande amore: la politica.

Amato Mattia

Dal Campidoglio, dal municipio di Roma, dove fino all'altro giorno ha lavorato con un impegno appassionato per la sua idea, per la nostra idea di una città diversa, più umana, più civile, più bella, partiranno oggi alle 15,30 i funerali del compagno Luigi Petroselli. La camera ardente si riaprirà questa mattina dalle 9 alle 13, per permettere ancora l'omaggio dei cittadini e delle autorità, durato ininterrottamente per tutta la giornata di ieri. Alle 15,30 in via dei Fori Imperiali, in largo Corrado Ricci, si svolgerà la solenne cerimonia commemorativa. La salma verrà poi trasportata a Viterbo, nella città natale di Petroselli, dove sabato mattina sarà tumulata nella tomba di famiglia. Il corteo funebre muoverà da piazza del Campidoglio e per via delle Tre Pile giungerà a piazza Venezia, poi imbrocherà

via dei Fori Imperiali. Il feretro sarà seguito dai familiari, e dalle autorità. Ci sarà anche il sindaco di Parigi, Chirac. Prenderanno parte alla cerimonia funebre gli amministratori, con i gonfaloni di centinaia di Comuni di tutta Italia. Fra gli altri ci saranno il sindaco di Torino Novelli di Milano Tognoli, di Venezia Rigo, di Bologna Zanighi, di Napoli Valenzi, di Firenze Gabbuggiani, di Bari De Luca. I Comuni terremotati ai quali il Comune di Roma ha assicurato assistenza e concreta solidarietà, Lioni, Nusco, Andretta e Cairano parteciperanno al corteo funebre. Pier Luigi Severi, vicesindaco di Roma e il senatore Edoardo Perna, a nome della Direzione comunista pronunceranno i discorsi funebri, in largo Ricci. Sarà invece il compagno Giulio Carlo Argan, che precede Petroselli nella carica di sindaco, a ricordarne la figura e l'opera nella solenne riunione del consiglio comunale prevista per le 18,30.

Una enorme folla commossa sfilano migliaia di romani

Tra i primi ad arrivare nella camera ardente il presidente Pertini, poi Spadolini, Rognoni, Craxi, il cardinale Poletti - L'omaggio del compagno Enrico Berlinguer

Una folla immensa, sterminata. Il «pellegrinaggio» in Campidoglio, alla camera ardente di Petroselli, della città, della gente, alla quale si mescolavano le autorità, è stato ininterrotto per tutta la giornata di ieri. Nella mattinata, un'ora prima che fosse aperta la sala del Giulio Cesare, dove è stata composta la salma, la piazza di Michelangelo era già piena di persone. Poche bandiere, pochi gonfaloni: un omaggio, insomma, che non ha avuto nulla di rituale. Tra i primi ad arrivare in Campidoglio è stato il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, accompagnato dal Prefetto di Roma, Giuseppe Porpora. E com'è nel suo stile neanche il Presidente ha voluto compiere una visita formale: visibilmente addolorato dopo aver accarezzato con una mano il volto di Petroselli ha chiesto di poter restare qualche minuto con la moglie del sindaco.



no della Dc Giovanni Galloni, il Provveditore agli studi Italia Lecaldano. Nella sala antistante, su alcuni tavolini, sono stati sistemati degli enormi libri, dove si raccolgono le firme di chi è venuto a portare solidarietà alla famiglia. Le pagine riempite oramai non si contano più. In poche ore sono passate migliaia e migliaia di persone. Tra le firme ci sono quelle degli ambasciatori sovietici, afgani e di molti altri paesi, c'è quella del Vicario di Roma, Cardinal Poletti che ha consegnato alla moglie di Petroselli, alla compagna Aurelia, una lettera. Il compagno Enrico

Di fronte a un'assemblea che in piedi e in silenzio ascoltava le sue parole, Di Bartolomei ha ricordato la grande popolarità di Petroselli, le doti umane e politiche, concludendo che il suo operato politico può e deve essere discusso, come tutto in politica, ma la sua vita può ben essere un esempio per tutti. Anche l'assemblea di Palazzo Valentini ha dedicato la sua seduta alla commemorazione del compagno Luigi Petroselli. «La perdita del sindaco», ha detto il compagno Angiolo Marroni, vice-presidente della giunta - lascia un grande vuoto nel nostro partito, e nella vita della nostra città. La sua è una morte emblematica: quella di un uomo che ha costruito, giovanissimo, una scelta di vita, e che a questa scelta è stato fedele fino in fondo. Ancora, la figura del sindaco è stata ricordata dal presidente della Provincia, Lamberto Mancini (era un uomo che ha sempre vissuto in prima persona i problemi dei cittadini), e dal capogruppo socialista, il compagno Lovari che l'ha definito «un compagno prestigioso e popolare, impegnato al servizio di idee che trascendevano il suo personale interesse e la sua personale persona».

Ancora, tante associazioni hanno voluto, inviando messaggi al Comune, alla federazione, ai familiari, testimoniare il loro sgomento per questa improvvisa scomparsa. Se ne possono solo contare alcuni: dalla segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, all'Arci, all'Udi, a tanti consigli di fabbrica (Voxon, Fatme), a organizzazioni di partito periferiche. Oddo Biasini ha espresso le condoglianze di tutto il cantiere sepulcrale ricordando di Petroselli l'appassionata attività di amministratore ispirata sempre agli interessi della cittadinanza; Democrazia Proletaria ha ricordato l'instancabile attività del sindaco, il servizio della città e dei lavoratori. Tutti i messaggi dei sindacati di categoria, come quello dei lavoratori dello spettacolo e dei metalmeccanici. Telegrammi e messaggi sono arrivati da tutta Italia: dai ferrovieri della Cgil del Brennero, dai comunisti del cantiere navale di Palermo. Messaggi sono stati inviati dal gruppo parlamentare del Pdup, che ricorda Petroselli come un appassionato protagonista, espressione della più vasta volontà di rinnovamento politico manifestata dai cittadini con le elezioni del '76 e confermata nell'81. Dalle fabbriche, dai posti di lavoro, dai partiti, dalle organizzazioni democratiche, da singole personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, un lungo elenco di messaggi commossi, affettuosi, addolorati. Il letterato Carlo Muscetta, ha mandato un telegramma con un appello alla unità delle sinistre per onorare la memoria del compagno scomparso. Il Nas del Forlani si associa al grande dolore che ha colpito tutti i lavoratori, per la irreparabile perdita di questo generoso compagno che, fino alla fine, ha combattuto in difesa dei loro diritti e per difendere la umana dignità degli emarginati, dei senzatetto e degli oppressi.



«Abbiamo imparato ad amarlo nei giorni dopo il terremoto»

Dal nostro corrispondente AVELLINO - Per tanta parte del popolo dei terremotati, Luigi Petroselli era un amico sincero a capo di un'amministrazione sulla quale sapevano di poter contare. Lo avevano conosciuto nei giorni terribili della tragedia ed avevano imparato ad apprezzare la grande umanità, la naturale cordialità e, soprattutto, la capacità di assumere decisioni operative rapide ed efficaci. Lo aspettavano - memori della promessa da lui fatta appena quattro giorni fa in Campidoglio - per il prossimo 23 novembre, tragico anniversario. Si doveva discutere di come andare avanti nella rinascita, dei nuovi impegni dell'amministrazione democratica del Comune di Roma. Adesso, invece, ancora inceduti, vengono nella capitale per rendere omaggio ad uno dei migliori figli dell'altra Italia. Quell'altra Italia che ha lavorato e lottato assieme

alla popolazione del «cratere» mentre l'inefficienza e la latitanza del Governo amplificavano le dimensioni del disastro. Le tre amministrazioni gemellate con Roma - quella di Lioni, di Andretta e di Nusco - hanno indetto per oggi una giornata di lutto cittadino e deciso di essere presenti ai funerali di Luigi Petroselli con i propri gonfaloni. Assieme a loro, ai sindaci, ci saranno centinaia di terremotati, di giovani, di donne anziane con le quali il sindaco comunista, l'amico, aveva vissuto ore drammatiche dopo la tragedia. Qui, in Alta Irpinia, nei comuni del «cratere», nessuno ha dimenticato che se qualche giorno dopo il 23 novembre la vita andava lentamente riprendendo il merito, in parte, è stato anche dell'amministrazione di Roma, dei suoi tecnici, dei suoi lavoratori. Del suo sindaco.

G. A.

Riguardando gli appunti del cronista

Un anno e mezzo di lavoro, seguendo passo passo, da giornalista, il lavoro del sindaco in giro per la sua città

Un anno e mezzo di lavoro dietro a Petroselli. Facevo il seguito. Il mestiere di cronista lo ho imparato così. Adesso penso alle corse affannose da un capo all'altro della città, per reggere quel suo ritmo infernale. Le emozioni, davanti a una palla d'acciaio che butta giù la miseria dei borghetti. Il sorriso, forse d'intesa e forse di stanchezza, durante un'assemblea dura e tesa. La contentezza di essere circondato, stratonato, interrogato, riconosciuto, lì in mezzo a una folla di anziani in uno dei centri della città. La disponibilità «scorbacica» fra la gente oceanica, fra i ragazzi di una scuola di borgata. Sono i ricordi sparsi di Petroselli sindaco, raccolti in decine di pezzi di cronaca quotidiana, minuta, frammentaria. Che raccontano di un uomo al quale la sua gente, il popolo di Roma ha voluto molto bene. La sua gente, incoraggiata sempre a rendersi protagonisti. «Stesse voci che contano, io vi rispetto soltanto: è la dignità è vostra, i parchi, i giardini, le strade, le case, siete voi che dovete difenderli. Un'immagine capovolta rispetto a quella olografica del libro di lettura delle elementari, con il primo cittadino vestito di nero e con la fascia tricolore che tana i nastri e nastri, stringe la mano a autorità e personalità, vive in cima al Palazzo. Lo ricordo scarpinare in una sera di pioggia per i vicoli

allagati e bui del borghetto Malabarba, e inoltrarsi, rischiando di scivolare ad ogni passo, in una baracca dove una famiglia viveva da 58 anni: «Mari, apri l'armadio, fagli vedere al sindaco la biancheria con la muffa». Il rianamento, una casa dignitosa per tutti: mi è sempre sembrato il suo pensiero fisso. Ero solito sulla macchina blu di rappresentanza per accompagnare a Nuova Ostia. L'unica occasione per fare una chiacchierata informale, in mezzo a una giornata senza respiro. Naturale che mi ammirassi il Sindaco. Ha appena finito di inaugurare il parco del Prenestino, nato sulle macerie del borghetto: «Abbiamo cancellato una vergogna e questo mi riempie d'orgoglio. Io me lo ricordo come si viveva prima». I motociclisti ci fanno strada sfilando nel traffico bruto del primo sabato di sole di primavera. Li conosce per nome, scambia qualche battuta con loro col radiotelefono: «Non mi piace andare in giro con la staffetta, ma certe volte è inevitabile. I nostri agenti motociclisti sono i migliori del mondo, lo sapevi? Bisogna però dotarli del casco integrale. All'Idroscalo, perdiamo la strada e finiamo in mezzo a un prato. Al centro di un enorme spiazzo di detriti (qui è morto Pier Paolo Pasolini) due uomini stanno innalzando una baracca. Cosa succede? E' un film. «Hai capito?

Gli tocca costruire baracche false dove fino a qualche mese fa c'erano quelle vere. Strana la vita. Al Quadraro. Un'assemblea in una palestra strabocante di gente. Si tratta di ridisegnare e ricostruire il quartiere a misura d'uomo. E' subito di domande, di richieste, di problemi, di proteste per un abbandono durato trenta anni. Petroselli è tirato in volto, ogni tanto usa il fazzoletto per asciugarsi il sudore mentre fuma una sigaretta dietro l'altro. Finiti gli interventi sbotta: «Non sono San Gennaro e i miracoli non li posso fare, ma il sindaco sì e allora cominciamo a lavorare. Piangere sul latte versato non serve. Guardiamo avanti». Schivo, quasi brusco, essenziale, senza inutili retorica sapeva tenere viva una platea con cose reali, i fatti concreti, iniziava da prendere, con la consapevolezza di quanto ancora restava da fare. Torre Angela il 25 aprile. Il sogno delle due città - quella dei poveri e quella dei potenti - che si uniscono, comincia ad avverarsi. Si inaugura il primo parco, in una borgata tutte abusive, strappata a un padrone che si era illuso di «comprare anche i comunisti. Una festa di paese dove lui non può mancare fra un nugolo di ragazzini che si infilano fra le gambe dei grandi e che gli fanno reaso intorno. Gli incontri nei quartieri popolari

sono tutti così: senza palco, senza microfono. Ci sono due guardie del corpo. Sempre gli stessi. Due giovani compagni ogni volta affannati a cercarlo perché il sindaco s'immerge nella folla e ne viene inghiottito. Così alla chiesetta del Buon Respiro di Villa Pamphili. L'ultimo centro anziani in ordine di tempo. E' giugno inoltrato, ma fa ancora fresco e tira un vento fastidioso che rischia di far rovesciare la tavola imbandita. I nonni si sono trascinati dietro i nipotini che corrono all'impazzata sullo splendido poggio che domina la città. Nessuno si accorge che il sindaco è arrivato circondato com'è dal consueto, folto gruppo, che, convegnando confidenzialmente, lo accompagna a visitare la chiesetta conquistata dal quartiere. Poi un lungo fragoroso applauso. Sono le donne soprattutto a sbarrarsi di più. Durante il rinfresco gli riservano le piazzette ancora calde, il bicchiere di vino «buono». Chi lo tira per un braccio per fargli vedere il campo di bocce, chi gli chiede un capannone per rimettere gli attrezzi di un'associazione sportiva, chi lo abbraccia con entusiasmo. «Posso offrirle qualcosa?». «Solo un bicchiere d'acqua fresca». Siamo a Primaluce in campagna elettorale depisti di una famiglia non comunista. «L'avevo visto il questionario - chiede Petroselli - dite la

verità ci vuole una settimana per leggerlo e 15 giorni per riempirlo. Il ghiaccio è rotto. Anche qui il sindaco ha catturato l'attenzione. La casa si riempie di gente, non ci si entra più, la casa si prolunga sulle scale, giù nel cortile. Si alza un uomo a parlare di ingiustizie, sopraffazioni, miserie subite per troppo tempo. E Petroselli ascolta, e poi parla con calma, pacato. «Un Comune che sa amministrare deve saper ascoltare e rispondere, senza promettere quello che non può dare. La politica non è intralazzo. E' un grande confronto, è una lotta dura». Ci sono altri ricordi. Il sindaco nella sala mensa della Contracce che parla di terremotati come un'arma puntata contro gli operai, contro la forza del cambiamento e del rinnovamento; e poi scappa con gli occhi lucidi quando in piena assemblea viene annunciato l'assassinio del giudice Minervini. O quell'altra volta al liceo «Giulio Cesare», con accanto a sé in cima alla scala la moglie e i figli di «Serpico» l'agente ucciso dai fascisti. Anna Morelli

NELLA FOTO - Nel riquadro, in alto, Berlinguer e Pertini rendono omaggio alla salma del compagno Petroselli. A destra, in alto, la folla in Campidoglio. Sotto, Petroselli durante un incontro con gli anziani.